

CONFERENZA STAMPA E VISITA IN ANTEPRIMA ALLA MOSTRA MARTEDÌ 15
SETTEMBRE 2009 ALLE ORE 12
SALETTA MONTANELLI DI PALAZZO PANCIATICHI
VIA CAVOUR 4 FIRENZE

Giorgio Rossi
Un percorso nel Novecento

Tornano alla luce, dopo essere rimaste nascoste per più di mezzo secolo, le eleganti sculture di Giorgio Rossi (1892 – 1963). L'artista mugellano si era formato nel clima culturale d'inizio Novecento, al confine tra la tradizione figurativa e le avanguardie futuriste, e aveva partecipato a mostre e biennali negli anni Venti e Trenta. Ma si era dedicato soprattutto all'insegnamento e, poiché era uomo schivo e riservato, tenne le sue opere per sé, custodite gelosamente come fossero un diario nascosto.

Le quaranta sculture e i disegni che il Consiglio Regionale ha voluto mettere in mostra nella Sala degli Affreschi di Palazzo Panciatichi (inaugurazione martedì 15 settembre, via Cavour 4, Firenze), sono dunque una scoperta assoluta e vengono alla luce grazie a fortunate circostanze e all'affetto della nipote Flora Morozzi che prima le salvò dall'alluvione e ora, alle soglie degli ottant'anni, le apre al pubblico per onorare la memoria dello zio e farne finalmente conoscere l'arte raffinata.

Di Giorgio Rossi si sapeva pochissimo e negli ultimi dieci anni solo due sue opere si sono affacciate sul mercato, in aste a Trento e alla Galleria Pandolfini di Firenze: una testa del pittore Gianni Vagnetti in terracotta e un volto di ragazzo in bronzo.

Nato a San Piero a Sieve nel 1892, seguì i corsi di scultura dell'Accademia delle Belle Arti di Firenze, formandosi dall'incontro con Medardo Rosso e con Libero Andreotti. Nel 1918 divenne Accademico delle Arti del Disegno e poco dopo, con la vittoria nella Grande Guerra, Borgo San Lorenzo gli commissionò il monumento ai caduti: un legionario romano in bronzo che difende un compagno morente in un complesso architettonico con colonne in travertino. Lavorò anche per monumenti sepolcrali con buoni esiti, ma la dimensione di Rossi è “da camera”, come suggerisce il critico Stefano De Rosa che ha curato la rassegna, e trova naturale espressione nei volti e nei busti di bambini, studiati con una indicibile tenerezza e resi con il senso morbido della pelle, la dolcezza della cartilagine, l'atteggiarsi rapido del sorriso o del broncio. Dal lungo legame con la moglie Giorgio Rossi non ebbe figli e forse cercò di compensare questa mancanza con una serie di opere sui volti dell'infanzia.

Da insegnante lavorò in diverse scuole e istituti d'arte, e chiuse la sua carriera a Volterra. L'ultima sua partecipazione a una mostra fu la Biennale di Venezia nel 1936. Da allora lavorò solo per sé, cimentandosi nel bronzo, nella terracotta, nelle opere in legno, marmo e pietra. Morì a Firenze nel 1963 e le sue tante opere rimasero chiuse nello studio di via della Robbia dove il 4 novembre del 1966 scamparono all'alluvione grazie alla nipote Flora, che le portò in parte a casa propria e in parte dalla sorella, dove sono rimaste fino ad oggi.

All'inaugurazione della mostra, voluta dal presidente del Consiglio Regionale Riccardo Nencini (ore 17), Graziella Magherini, che presiede la International Association for Art and Psychology, presenterà la monografia “Giorgio Rossi scultore nel secolo breve” di Stefano De Rosa che si è anche occupato della raccolta e della catalogazione di tutte le opere di Rossi.